

BREVE INTRODUZIONE AL SEMINARIO DI GIUSEPPE ZACCARIA SUL TEMA “LEGALITÀ E LEGITTIMITÀ, BILANCIAMENTO E PROPORZIONALITÀ NELL’INTERPRETAZIONE GIURIDICA”*

Giovanni Sciancalepore**

Illustri relatori, colleghi, studenti Vi porgo il benvenuto del Dipartimento di Scienze giuridiche che ho l’onore di rappresentare. Innanzitutto, vorrei ringraziare Giuseppe Zaccaria per essere venuto qui da noi a farci visita, offrendo ai nostri dottorandi e studiosi un’ottima occasione per ascoltare uno dei più importanti filosofi e teorici del diritto italiano.

Vorrei ricordare come Giuseppe Zaccaria abbia insegnato Filosofia del diritto e Teoria generale del diritto presso l’Università di Padova, dove ha ricoperto diversi incarichi istituzionali: è stato, tra l’altro, Direttore del Dipartimento di Diritto comparato; Preside della Facoltà di Scienze politiche, e dal 2009 è stato anche Rettore di questa Università. Evito, per questioni di tempo, di elencare le numerose onorificenze e i riconoscimenti che, non solo in ambito giuridico, ha ricevuto in questi anni (nel 2014 è stato nominato Socio Onorario dell’Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti in Padova) per sottolineare come sia stato autore di numerosi libri e saggi (tra i quali: *La comprensione del diritto*, Laterza; con Francesco Viola ha scritto *Le ragioni del diritto*, Il Mulino, e *Diritto e interpretazione: lineamenti di teoria ermeneutica del diritto*, Laterza) il cui fulcro tematico ritroviamo nel seminario odierno.

Mi sembra, infatti, di capire dal titolo che l’intervento tratterà questioni - come quelle della legittimità e della legalità, nonché del bilanciamento e della proporzionalità all’interno della ermeneutica giuridica - che sono di estremo interesse non solo all’interno del dibattito teorico e filosofico, ma anche per chi, come me, viene da percorsi di studi in parte diversi e si occupa del diritto soprattutto dalla prospettiva del giurista positivista. Sono convinto che il giurista non debba, o non dovrebbe, trascurare o sottovalutare come la sua attività ‘concreta’ all’interno del diritto positivo non possa mai prescindere da un ‘ineluttabile movimento interpretativo’, anche al di là di quanto enunciato dall’art. 12 delle disposizioni sulla legge in generale stabilito nel nostro Codice Civile.

*Relazione del 18 febbraio 2019, svolta in occasione del seminario del prof. Giuseppe Zaccaria, tenuto presso la facoltà di Scienze Giuridiche dell’Università degli Studi di Salerno.

**Professore ordinario di Sistemi giuridici comparati presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell’Università degli Studi di Salerno. Direttore del medesimo Dipartimento.

Il diritto è un campo del sapere che - a mio avviso - sembra essere fatto per essere interpretato, poiché ogni atto della pratica giuridica presuppone risultati di precedenti interpretazioni o è esso stesso un atto interpretativo. Insomma, l'interpretazione sembra appartenere alla 'natura' del diritto, al suo carattere pratico e al suo obiettivo di coordinazione delle azioni sociali, sebbene il diritto non si esaurisca mai del tutto nell'attività ermeneutica.

Un'attività, questa, che pone l'interprete di fronte ad una serie di problemi - sui quali, ritengo, si soffermerà Zaccaria - a partire dalla complessità e dall'estrema volubilità del quadro normativo che, pur caratterizzato da una gerarchia costituzionale delle fonti, muta continuamente. Una metamorfosi che - per citare lo studioso a cui è dedicata questa aula, Alfonso Catania - vede accrescere la rilevanza di leggi di ordinamenti esterni e finanche di norme extra ordinem, che finiscono per rendere ancora più complesso il compito dell'interprete soprattutto nel momento in cui egli non ritiene - come nell'approccio giuspositivistico - che tutto il senso sia immanente al testo legislativo. Piuttosto, il testo ha sempre qualcosa da dirci al di là delle parole scritte: esso ha un senso e un significato che rendono necessaria un'attività interpretativa che sia innanzitutto capace di metterlo in relazione al contesto storico e culturale all'interno del quale si opera.

Un contesto che nel mondo odierno è continuamente attraversato da una pluralità di soggetti produttori di diritto - spesso di natura extrastatuale - che si trovano su piani e livelli giuridici diversi, dando luogo ad un'elevata instabilità, talvolta finanche conflittualità, con spazi e materiali giuridici che, sempre più porosi, sovente finiscono con il sovrapporsi. Ci troviamo così dinanzi ad un accresciuto pluralismo delle fonti giuridiche che costituisce ormai un elemento strutturale delle società occidentali, che va, anche attraverso il lavoro interpretativo, governato, armonizzato e reso coerente. Sarebbe impensabile, oggi ancor più che in passato, ritenere che la singola norma non debba essere messa in relazione al più ampio tessuto di valori, di pratiche e assetti istituzionali e sociali, pur nella consapevolezza che in questo scenario - a partire dalla scelta delle fonti di riferimento - aumenti lo spazio discrezionale nelle scelte interpretative.

È chiaro che se ci muoviamo da questa prospettiva, ossia quella di una complessificazione del quadro giuridico e istituzionale, una serie di questioni - da quelle di ordine metodologico, al rapporto fra diritto e morale, ai risvolti politici dell'attività

del legislatore, fino ad arrivare ai temi enunciati nel titolo - andranno ripensate in profondità e con equilibrio come ritengo farà sapientemente il nostro ospite.

Lascio la parola al Presidente, ribadendo i ringraziamenti a Giuseppe Zaccaria e augurandovi buon lavoro